

LIBRI | Lo scorso 3 novembre Vincenzo Frateschi ha presentato la sua opera prima: "Sonnino in guerra"

Sonnino sotto i bombardamenti

All'evento oltre al Sindaco Gino Cesare Gasbarrone, sono intervenuti: Giancarlo Fonseca, Pro-Rettore dell'Università di Cassino, come relatore; l'assessore alla Pubblica Istruzione e Turismo, Luciano De Angelis e S. Cerroni, dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra di Latina

MELINA SANTELIA

L'assessore alla cultura di Sonnino Luciano De Angelis è fiero di presentare al pubblico la recensione fatta da Pino Pecchia al libro "Sonnino in guerra, cronaca, fatti, testimonianze dell'ultima guerra" scritto da Vincenzo Frateschi e rende noto che nei prossimi giorni sarà presentato nelle scuole medie in un incontro con l'autore.

A 63 anni ritornano drammaticamente d'attualità, e raccontati con grande intensità, i momenti e i lamenti di guerra di coloro che ne furono forzati protagonisti, gli abitanti di Sonnino.

Lo scorso 3 novembre Vincenzo Frateschi ha presentato presso l'Auditorium S. Marco la sua opera prima: Sonnino in guerra. Alla presentazione del libro, oltre al Sindaco prof. Gino Cesare Gasbarrone, sono intervenuti: Giancarlo Fonseca, Pro-Rettore dell'Università di Cassino, come relatore; l'assessore alla Pubblica Istruzione e Turismo, Luciano De Angelis e S. Cerroni, dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra di Latina. Numeroso il pubblico presente in sala.

Un lavoro meticoloso, quello dell'amico Frateschi, conosciuto grazie a Internet, quando era alla ricerca di testimonianze scritte sulla rocambolesca fuga, dagli Aurunci agli Ausoni, del quadro della Madonna della Civita, ad opera dell'allora Rettore del santuario don Lidio Borgese. Scritto, messo a sua disposizione, e di cui lui dà testimonianza nel suo libro.

Sonnino, la cittadina collinare posta in cima agli Ausoni, per i bombardamenti subiti, visse momenti di terrore durante la primavera del 1944; il tutto è raccontato con incalzante drammaticità sia dall'autore sia dai sopravvissuti, da lui intervistati, attori del tragico affresco raccontato da Frateschi.

Per Sonnino era stato un inverno duro, quello del '43. "Era il 22 aprile 1944, un sabato. Alla Porta Riore - narra l'autore -, vi



era un mercatino d'ambulanti... verso le 11,30 si sentì come ormai di consueto il ronzio dei bombardieri, qualcuno si girò a guardare, ma la maggior parte non ci fece caso... non essendovi obiettivi propriamente bellici. Invece inaspettatamente, incredibilmente,

proprio quando la squadriglia pareva andarsene, dei forti boati scossero la terra. Cominciarono a cadere sull'abitato bombe e spezzoni accompagnati da mitragliamenti." Un triste bilancio, scrive Vincenzo: "... Morirono oltre 50 persone di cui circa 40 sul colpo e gli altri nei

giorni seguenti per le ferite riportate". Erano stati colpiti due spiazzoli dove si trovavano alcuni venditori ambulanti.

E la storia di Sonnino s'intreccia anche con quella di Itri.

"La Madonna ci salvò ancora una volta... Dai ventiquattro quadrimotori che quotidianamente si dirigevano verso Anzio e Cassino se ne abbassano due e bombardano il Paese che mai aveva ricevuto incursione in tutta l'ostilità...", così scrive don Lidio Borgese nelle sue memorie, narrando del salvataggio del quadro della Civita. Il Rettore era rimasto tra i monti Ausoni con la sacra Immagine, rispose negativamente perfino all'invito del Vescovo di Terracina, Sezze e Priverno, Pio Leonardo, il quale con una lettera gli chiedeva di... portare l'Immagine della Madonna nella chiesa di S. Pietro a Sonnino, per celebrare solenni feste in suo onore ed un solenne Pontificale, come avevano postulato i Missionari del Prez.mo Sangue presenti nella cittadina.

Un'altra incursione aerea colpisce ancora Sonnino il 17 maggio 1944; quelli erano i giorni che sconvolsero altri centri del sud pontino: Terracina, Fondi, Itri ecc., l'immane tragedia di una guerra che per queste zone era ormai all'epilogo. Sonnino quel giorno pagò con altri quindici morti il suo tributo di sangue a chi aveva trascinato il mondo, con lucida follia, nel più grande bagno di sangue che la storia dell'umanità ricordi.

Fu, però, un epilogo drammatico, quando arrivarono i liberatori (i gommieri) del generale Alphonse Juin. Le truppe francesi di colore si lasciarono andare ad una serie scioccante di saccheggi, omicidi e stupri in tutti i paesi, in modo particolare contro piccoli gruppi di civili o individui isolati, da Esperia a Valmontone, dove furono finalmente fermati.

I sonninesi, con armi improprie e bombe a mano lasciate dagli americani in transito, si difesero come poterono. È Camillo Gianfelice, classe 1927, a raccontare come i

marocchini furono attirati in un'imboscata preparata dai pastori della "Lucerna", che ne uccisero una quindicina, mentre gli altri scapparono.

L'autore ha raccontato il dramma della sua gente grazie ad un encomiabile lavoro di ricerca delle fonti, ben documentato e con foto inedite; un frammento di una vicenda tragica che le nuove generazioni non conoscono, più semplicemente, credo, si ostinano a non voler conoscere. Male! La Storia di quegli anni, che si dovrebbe trovare nei testi scolastici, è per ora assente. Frateschi n'è consapevole e lo scrive, ricorrendo alla memoria dei sopravvissuti, dà la possibilità ai giovani della sua terra di riflettere su quanto è accaduto oltre sessanta anni fa.

Non mancano testi di storia patria sugli eventi del secondo conflitto mondiale, che coinvolse l'Italia intera; militari e civili che sacrificarono la loro vita per una guerra feroce, contraria alla dignità della persona umana. Sarebbe opportuno dare a questi testi e ai loro autori una maggiore visibilità, meglio se negli ambienti deputati alla formazione dei nostri ragazzi. La memoria innanzitutto: sapere ciò che è stato, per non ripetere gli orrori di cui è stato scritto.

Frateschi si pone a distanza di tanto tempo un interrogativo: Non c'erano obiettivi militari perché colpire civili inermi e indifesi? E conclude: In ogni caso, commettendo meno errori forse si potevano evitare tanti drammi.

È amara la sua conclusione, ma da condividere. Pur sapendo che in guerra non v'è raziocinio, ma prevale solo la violenza e la morte.

1940/1945, anni drammatici durante i quali a tanti della mia generazione, salvi per fortuna, sono stati rubati i giochi e le fantasie della prima infanzia. Riflettano i giovani, guardino al futuro con speranza, tesi a cercare e a superare con la ragione il disagio - spesso ingiustificato - che li attanaglia e che esprimono con varie forme di violenza.